

I giovani dell' "Opus Dei"

Continuiamo, dopo l'intervista a « Comunione e liberazione » (cfr. fasc. 6, pp. 455-464) e la « nota » sul lavoro educativo in oratorio (cfr. fasc. 7/8, pp. 552-558), la rassegna di movimenti giovanili cattolici operanti in Italia. In queste pagine, il dott. Flavio Capucci, direttore di una « residenza » universitaria a Milano - Città Studi, esprime l'attività e l'impostazione educativa dell' « Opus Dei » nel settore giovani.

Un chiarimento necessario

Domanda: L'Opus Dei sembra un movimento molto « chiaccherato » oggi, in Italia, sulla grande stampa. « Chiaccherato » perché guardato con un certo sospetto di « integrismo ». Può farmi qualche cenno storico che chiarifichi l'origine e lo stato attuale del « movimento »?

Capucci: Quando si svolge un qualsiasi lavoro che abbia una certa incisività, e qualche aspetto nuovo, non si possono evitare le chiacchiere: perché ci sono sempre i chiaccheroni, ossia quelli che perdono il tempo a commentare il lavoro altrui, magari senza conoscerlo da vicino. Grazie a Dio, comunque, non vi sono soltanto i chiaccheroni, ma anche le persone serie, che si informano e informano con obiettività. L'Opus Dei, come tutti sanno, è un lavoro apostolico al servizio della Chiesa, ed è logico che non sia capito facilmente da chi non capisce la Chiesa. La spiritualità dell'Opus Dei non è altro che il Vangelo applicato alla vita quotidiana degli uomini impegnati nel lavoro professionale e in tutte le normali occupazioni: ma chi non capisce il Vangelo è già tagliato fuori dal discorso. Come associazione, l'Opus Dei esi-

ste solo per aiutare i soci a conoscere e a vivere la dottrina di santificazione e di santità insegnata da Gesù: ma chi non ammette che un'istituzione possa avere dei fini spirituali, né che degli uomini possano sentirsi affratellati da questi fini, sospetterà sempre che vi siano altri fini, cioè degli interessi materiali. Quando le chiacchiere hanno questa logica, non sorprendono né danno pensiero.

Bisogna dire, però, che anche fra i non credenti ci sono molti uomini di buona volontà che apprezzano gli aspetti umani dell'apostolato dell'Opus Dei: il servizio disinteressato che si presta alla società con iniziative educative o assistenziali, il rispetto della legittima libertà di ciascuno nel campo delle opzioni temporali, la sincera apertura verso tutti, compresi i più lontani. Questo apprezzamento si mostra anche nell'aiuto che questi non credenti offrono all'apostolato dell'Opera, e fin dal 1946 molti ne fanno parte come cooperatori.

Lei comunque faceva riferimento senza dubbio all'opinione pubblica all'interno della Chiesa, tant'è vero che ha parlato del sospetto di « integrismo », un termine culturale che circola negli ambienti teologico-politici. A questo proposito, le

dirò anzitutto, a onor del vero, che l'Opus Dei non può non suscitare consensi e soddisfazione fra la gente che ha a cuore la diffusione della vita cristiana impegnata in tutti gli ambienti della società: ed è effettivamente così, sia al livello dell'autorità ecclesiastica sia al livello dei semplici fedeli, in tutte le nazioni del mondo in cui lavora l'Opus Dei (e sono oltre cinquanta). Parlo, beninteso, della vera Opus Dei, non di certi mulini a vento contro cui si scagliano, lancia in resta, alcuni don Chisciotte senz'altro ben intenzionati ma piuttosto allucinati. Un'Opus Dei « integrista », o con qualunque altra qualifica dottrinale o ideologica, specie se di natura politica, è un'immagine coniata da giornalisti e commentatori superficiali.

L'Opus Dei non ha nessuna posizione dottrinale, o politica, o ideologica: ciascuno dei soci può assumere, a titolo personale, le opinioni e le posizioni che preferisce (escluse, naturalmente, quelle che sono state condannate dalla Chiesa), e il risultato è quello che tutti possono constatare: un pluralismo vastissimo, vasto quanto le possibili opzioni esistenti fra i cattolici di un determinato paese e di un determinato momento storico. Attribui-

re all'Opus Dei, cioè a tutti i soci e all'associazione come tale, la posizione di uno di loro è ingiusto e illogico. Mons. Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, dice che i soci dell'Opera sono d'accordo solo per quanto riguarda il modo di pregare, santificarsi e fare apostolato: in tutto il resto « sono d'accordo nel non essere d'accordo ». L'Opus Dei, quindi, non fa sua nessuna opinione o scelta temporale dei soci, e nemmeno le loro libere opinioni teologiche, per quanto concerne lo spazio che la Chiesa lascia alla discussione dei teologi. Stando così le cose, bisogna giudicare la spiritualità dell'Opera andando alle fonti autentiche e rappresentative, cioè agli scritti del fondatore: *Cammino, Il Santo Rosario, Colloqui, Omelie...* Tutte opere di spiritualità dove si respira un grande amore per la Chiesa e per il mondo, un grande rispetto della legittima libertà degli uomini, una preoccupazione esclusiva per il Vangelo, che lascia a tutti un amplissimo margine di iniziativa per agire liberamente e responsabilmente, in prima persona, nelle strutture temporali. Ripeto che le idee e le iniziative personali dei singoli soci vanno giudicate per quello che sono: idee e iniziative che l'associazione non approva né disapprova (perché non vuole interferire nel lavoro professionale e nelle scelte temporali dei soci), e che altri soci possono condividere o respingere, secondo la loro coscienza e i loro criteri.

Movimento laicale

Domanda: La precisazione parrà superflua a lei, non a me e a molti: l'Opus Dei è un « movimento » religioso in senso stretto o laicale? e come si articola? Vorrei che insistesse sul settore giovanile, che è quello che maggiormente interessa in questa sede. E che precisasse un poco il ruolo del sacerdote.

Capucci: L'Opus Dei è un'associazione schiettamente laicale. La maggior parte dei suoi soci sono laici, uomini e donne normali, comuni cittadini che lavorano in tutte le professioni e i mestieri di questo mondo. Possono aderire all'associazione anche i sacerdoti diocesani, che restano diocesani. L'Opus Dei non cambia nessuno di posto: ognuno continua ad avere lo stato, la condizione e il lavoro che aveva, e continua a fare la vita di prima, con gli stessi diritti e doveri di fronte alla società civile e alla Chiesa: solo che la vocazione all'Opus Dei lo impegna a cercare di vivere con la massima coerenza possibile le esigenze di santità implicate nella condizione cristiana (nel sacramento del battesimo), santificando il proprio lavoro ordinario e dando la testimonianza dell'esempio e della parola. La spiritualità dell'Opera è una spiritualità per le persone che vivono *nel mondo*: ossia per tutti, esclusi i religiosi, in quanto essi hanno una spiritualità che implica il distacco dal mondo e l'apostolato mediante una testimonianza « ufficiale » (la pratica dei consigli evangelici, con la professione pubblica dei voti ricevuti dalla Chiesa), la rinuncia alla famiglia e alle professioni, ecc.

La struttura dell'Opera è quel minimo che basta a svolgere le attività proprie dell'associazione, che si riducono a garantire a tutti i soci la necessaria assistenza spirituale, la formazione ascetica e apostolica necessaria perché ciascuno santifichi la propria situazione nel mondo. I soci - che sono per la maggior parte persone sposate - vivono quasi sempre ciascuno per proprio conto: nel seno della propria famiglia, nel proprio posto di lavoro, nelle strutture sociali proprie della loro condizione. L'apostolato dell'Opera è dunque in massima parte un lavoro che non si nota e di cui non si possono fare

statistiche, perché si identifica con la dinamica stessa del mondo e della Chiesa. Ci sono però anche delle iniziative apostoliche che l'associazione come tale prende. Sono iniziative di tipo educativo o assistenziale a favore degli ambienti operai e contadini, centri di qualificazione e promozione professionale della donna, scuole di ogni ordine e grado, residenze universitarie come quella che io dirigo adesso, e così via. Per parlare dell'apostolato con i giovani, farò riferimento a queste attività.

Di esse bisogna dire anzitutto che sono promosse e dirette da laici, da professionisti competenti nel settore sociale, educativo o didattico. Il sacerdote è presente solo per offrire, a chi liberamente lo desidera, l'assistenza spirituale. Le faccio l'esempio della residenza universitaria dove lavoro: qui la formazione dei giovani è affidata essenzialmente all'ambiente che riescono a creare le persone che compongono la direzione e gli stessi giovani che collaborano al funzionamento del centro, rendendo possibile un'atmosfera di famiglia e promuovendo una gamma vastissima di iniziative culturali e sportive che completano l'istruzione universitaria e facilitano l'avvio alla professione e alle responsabilità familiari e sociali che i giovani stanno per assumere. Nell'ambito delle iniziative che vengono promosse dalla residenza, e a cui possono partecipare liberamente sia gli studenti che vi abitano sia tutti gli altri, vi sono anche iniziative di formazione cristiana: in questo quadro è richiesta anche la collaborazione del sacerdote (celebrazione della messa, catechesi liturgica, lezioni di Scrittura e di morale, confessioni e direzione spirituale).

Il sacerdote non fa parte della direzione della residenza, e questo gli consente di dedicarsi esclusivamente e per intero al ministero sa-

attualità

cerdotale; e il lavoro non gli manca perché i giovani, anche per l'esempio e l'opera di sensibilizzazione dei coetanei spiritualmente più preparati, sentono il bisogno di rivolgersi a lui.

Varie iniziative giovanili

Domanda: Il settore giovanile dell'Opus Dei in Italia quante persone raggiunge e coinvolge? di quale estrazione prevalente? in quali ambienti?

Capucci: Non sono in grado di fornirle delle cifre esatte. Io conosco più da vicino il settore dell'apostolato nel mondo studentesco (liceali e universitari), e in particolare il lavoro delle residenze universitarie. Questa di Milano è frequentata da un centinaio di persone e indirettamente ne raggiunge molte di più: residenze di questo tipo, sia maschili che femminili, ve ne sono ancora a Milano, e poi a Genova, Verona, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo. Poi vi sono i centri culturali rivolti prevalentemente a liceali; a Milano ci sono lo « Zeta Club », il « Delta Ti », il « Tandem Club » e il Centro « Giussano »; a Roma, il Centro culturale « Prati », il « Club 91 » e lo « Studio Club ». Poi vi sono attività frequentate soprattutto da giovani già inseriti nel mondo del lavoro (operai e impiegati), come il Centro ELIS, a Roma, che sorge in un quartiere operaio ed è articolato in un convitto per giovani lavoratori, una serie di scuole di addestramento professionale, un grosso centro sportivo, ecc. Questa è senz'altro, come struttura materiale, l'opera più complessa e articolata, e anche quella che può accogliere il maggior numero di persone. A Milano c'è un centro analogo, che si chiama ASPRA, ma è di dimensioni più ridotte: se ne potrebbe dedurre che a Roma l'Opus Dei si interessa di più dei gio-

vani lavoratori e a Milano degli universitari: ma la verità è che all'Opus Dei interessano le persone di tutte le categorie sociali, e in tutti i giovani trova una risposta pronta e generosa. Solo che le attività dell'Opus Dei non sono pianificate a tavolino: sorgono nel luogo e nel momento determinato dalle circostanze, come risultato della sensibilità e dell'impegno apostolico delle persone che appartengono a quell'ambiente e ne avvertono i bisogni. A Milano da tempo molte persone sentivano l'urgenza di collaborare alla formazione umana e cristiana degli universitari, e così è sorta la residenza di Città Studi.

Domanda: Come si articola concretamente il lavoro educativo che l'Opus Dei svolge?

Capucci: Il lavoro educativo dell'Opus Dei consiste anzitutto nella promozione dei giovani verso la più piena maturità umana, mediante lo sviluppo delle virtù umane: la sincerità, il senso di responsabilità, lo spirito di fraternità, il rispetto delle opinioni altrui e la capacità di dialogo, di convivenza, di collaborazione. Poi, su questa base, si mira a sviluppare la coscienza morale, la ricerca dei valori spirituali, la scoperta della religione quale veramente è: « la più grande ribellione dell'uomo, che non si rassegna a vivere come una bestia », come dice mons. Escrivà da Balaguer. Infatti c'è la presentazione (a volte una ri-presentazione che dissipa tanti equivoci) del messaggio rivelato, la dottrina del Vangelo e il mistero della Chiesa.

Conseguenza di questo impianto formativo è il risveglio della coscienza, la scoperta che il giovane fa di essere figlio di Dio, con il conseguente impegno a vivere da figlio di Dio in Cristo. Ciò significa che il giovane è avviato alla vita di pietà (il colloquio con il Padre, l'incontro eucaristico con il Figlio)

e contemporaneamente alla lotta ascetica (per vivere nello Spirito e darne testimonianza) e all'edificazione della Chiesa, mediante la santificazione del lavoro di tutti i giorni, la santificazione dei rapporti familiari e sociali, l'apostolato.

Il metodo educativo

Domanda: Quali sono le idee di fondo che guidano, da un punto di vista metodologico cristiano, un tale lavoro educativo?

Capucci: L'idea di base, a mio avviso, è che ogni cristiano è chiamato, in virtù della vocazione battesimale, alla perfezione della carità, cioè alla santità: questo è infatti uno dei pensieri esplicitamente enunciati dal fondatore dell'Opus Dei fin dal 1928 (e appare anche in *Cammino*, che è stato scritto nel 1954): il Vaticano II ha solennemente consacrato questa verità, per troppi secoli rimasta poco evidente o poco operante. La conseguenza, nell'educazione dei giovani, è che si può e si deve esigere da loro moltissimo, tutto, senza paura che si allontanino.

La mia esperienza è, in questo senso, assai positiva: sono stato attratto dall'Opera, anni fa, proprio perché vidi in essa una strada concreta per vivere fino in fondo, senza compromessi, le esigenze di santità insite nel Vangelo, lo spirito delle beatitudini. Per questo motivo non mi pare che si debba – oggi come ieri – tentare di dissimulare queste esigenze rigorose: anzi, i giovani di oggi detestano più che le generazioni passate le soluzioni facili e di comodo. Il fondatore dell'Opus Dei ci ricorda spesso che « non è che dobbiamo adattare Cristo alle esigenze dei tempi, ma sono i tempi che devono aprirsi a Cristo ». Certo, non basta ricordare che siamo chiamati alla santità: occorre anche aiutare i giovani a lottare e a vincere nella lotta ascetica,

e per questo il metodo migliore è camminare con loro, ossia accompagnarli con il proprio affetto, seguirli personalmente, sostenerli con l'esempio.

Nell'Opus Dei si fa molto affidamento sull'apostolato di amicizia e confidenza, che logicamente è quello che si svolge a livello di coetanei, nella comunanza di vita, di problemi e di linguaggio. Quando si riesce a dare una formazione di base, un buon avvio, anche a un numero limitato di giovani, poi l'efficacia di questa formazione si estende a macchia d'olio nell'ambiente, perché saranno loro a fare un apostolato spontaneo ed estremamente convincente con i propri compagni.

Spesso ci si trova però con giovani che non hanno più la fede ricevuta dalla famiglia, o provenienti da famiglie non credenti. Nei loro riguardi il lavoro è più lento, ma la mèta è la stessa, perché si tratta di battezzati, e la loro anima è predisposta a una risurrezione della fede, con un annuncio adeguato. Se poi non fossero nemmeno battezzati, contiamo sulla realtà, tante volte verificata, di quest'*anima naturaliter christiana*, di questo desiderio inconscio di trovare Cristo. E anche qui, per dissipare equivoci e malintesi sulla vera natura della Chiesa e sui veri contenuti della fede cristiana, l'importante è poter offrire una testimonianza inequivoca, ricca anche di elementi umani validi.

Dimensione « politica » dell'impegno

Domanda: I giovani che seguono la proposta cristiana dell'Opus Dei avvertono particolarmente la dimensione « politica » del loro impegno? Come cercano di esprimerla nell'ambiente di studio e di lavoro?

Capucci: Non solo negli ultimi anni, ma da sempre l'Opus Dei, nella

formazione delle coscienze, ha messo nel giusto rilievo la dimensione sociale dell'impegno cristiano nel mondo.

Tanti anni fa, mons. Escrivà diceva che bisognava inserire nel catechismo dei fanciulli dei paragrafi dedicati a illustrare i doveri civili del cristiano, le sue responsabilità nei confronti del bene comune temporale, le esigenze della virtù della giustizia. Il contesto in cui viene fatto ai giovani questo discorso è il contesto della santificazione della propria condizione nel mondo, santificazione che inizia con il perfetto adempimento dei propri doveri nei confronti della famiglia, degli amici, dei colleghi e della società nel suo complesso.

Quanto poi ai contenuti, sono quelli della dottrina sociale della Chiesa: espliciti e impegnativi, da una parte, ma anche suscettibili di varie diverse applicazioni in base ai criteri di valutazione umana della situazione storica e politica. Voglio dire che l'Opus Dei prepara dei giovani che sono attenti alle esigenze del Vangelo, illustrate dal magistero della Chiesa: ma si guarda bene dallo spingerli verso soluzioni opinabili, verso soluzioni di parte, perché questo equivarrebbe a un abuso di autorità educativa e a un'intollerabile intromissione nella libertà delle coscienze. Non si tratta di disimpegno, ma di educazione all'impegno libero e responsabile, nel rispetto del legittimo pluralismo, senza fanatismo e intolleranza, senza falsi dogmi politico-religiosi. L'Opus Dei forma coscienze cristiane: la società, le strutture, i partiti, gli specialisti nei diversi settori offriranno ipotesi di lavoro e programmi di impegno, che ciascuno valuterà con la sua testa.

I rapporti con le famiglie

Domanda: Come dall'Opus Dei viene impostato e vissuto il rapporto dei giovani con le loro famiglie?

Capucci: Come ho detto dianzi, nel far prendere coscienza ai giovani delle loro responsabilità si prospetta il campo dei doveri familiari e sociali come un campo di obbedienza alla legge di Dio, che può diventare un'occasione di santità nel mondo. La dialettica famiglia-società è oggi particolarmente interessante: per molti giovani, infatti, la responsabilità nei confronti della loro famiglia (dove devono sentirsi chiamati ad aiutare con la presenza, il lavoro, la partecipazione alle comuni preoccupazioni), la capacità di svolgere in quell'ambito un servizio poco appariscente ma indispensabile, è la verifica concreta della sincerità dei loro ideali di servizio alla società. E' utile far loro scoprire, se del caso, l'incoerenza di una denuncia facile dei privilegi e delle posizioni di comodo di determinati settori della società, quando ci si disimpegna degli oneri familiari, o addirittura si sfrutta la famiglia facendosi mantenere una vita comoda.

Domanda: Vi sono contatti o difficoltà o contrapposizioni con altri gruppi di impegno formativo cristiano (A. C., Comunione e liberazione, ecc.)? E come il « movimento » si colloca nelle varie chiese particolari (diocesi, parrocchie)?

Capucci: L'apostolato dell'Opera non altera la fisionomia sociale dell'ambiente, né — come ho detto — toglie le persone dal loro posto. La maggior parte delle persone che ricevono una formazione spirituale nell'Opus Dei o ne sono soci, vivono contemporaneamente un normale inserimento nelle parrocchie. Anche la collaborazione con altre associazioni è possibile per tutti i soci dell'Opera, data la diversità delle strutture, che non si prefiggono i medesimi scopi né si situano al medesimo livello.